

# In viaggio attraverso un *Mare di Papaveri*: dal superamento della frontiera geografica al superamento della frontiera culturale

Elisabetta Zurru

## 1. Introduzione

*Sea of Poppies* (2008), l'ultimo romanzo dello scrittore indiano Amitav Ghosh, offre una rappresentazione quanto mai mobile dei concetti di frontiera, confine e limite.

L'elemento marino, simbolo per eccellenza dell'assenza del confine e, di rimando, della non esistenza del limite (confini e limiti divengono, quando riferiti al paesaggio marino, convenzioni – "imposizioni" – umane) fa da sfondo al viaggio della nave Ibis, imbarcazione di proprietà di Mr. Burnham, ricco mercante inglese 'trapiantato' in Bengala, preposta alla tratta degli schiavi, o 'coolies', verso le *Mareech-dip* (Mauritius) – ovvero verso quei territori che, dopo l'Emancipazione nei tardi anni '30 dell'800, necessitavano di essere 'ripopolati' con nuova forza-lavoro (Thieme 2008: 49). Quest'operazione colonizzatrice si fonde con il più ampio scenario delle Guerre dell'oppio, la cui imminenza è più volte tracciata nel corso del romanzo. Esse sono ugualmente annoverabili fra gli atti di colonizzazione perpetrati dalla East India Company e rappresentano l'atto finale del tentativo, riuscito con successo, di assoggettare i territori cinesi non con una politica di invasione territoriale o di educazione scolastica (come avvenuto ad esempio in India), ma con la dipendenza da una sostanza stupefacente che, se portava decadenza e corruzione in Cina da un lato, rendeva contemporaneamente grandi profitti economici al governo britannico dall'altro. Quest'ultimo sfruttava le lussureggianti distese di papaveri lungo il Gange, da cui il

titolo del romanzo, per produrre la sostanza che permetteva loro di arricchirsi compiendo una 'doppia colonizzazione': i dominati indiani e bengalesi forzati al lavoro nei "mari di papaveri" da una parte, il popolo cinese assoggettato alla dipendenza da oppio dall'altra.

Sullo sfondo di tale contesto coloniale, il viaggio dell'Ibis costituisce una metafora della colonizzazione non solo indiana, ma dell'Asia in generale: la diaspora degli schiavi trasportati dall'Ibis diviene una parabola della diaspora forzata che la colonizzazione ha portato con sé, tanto a livello linguistico, religioso e culturale quanto geografico (la Partizione del 1947 ne rappresenta forse l'esempio più concreto e tristemente celebre). Ma la diaspora, attraversamento di frontiere e confini geografici, si traduce nel superamento di un confine culturale, diviene nuova possibilità di arricchimento: i personaggi dell'Ibis, di discendenza e appartenenza quanto mai composita, vedono cadere le differenze di casta, lingua e religione, perché ognuno possa assumere una nuova identità, che vada al di là degli stereotipi inevitabilmente legati a ciascun gruppo, religione o lingua e che permetta a tutti di giungere a considerarsi *jahaj-bhais*, fratelli di navigazione. Da costoro discenderà una dinastia che, per quanto improbabile potesse inizialmente apparire, si diffonderà per i continenti, 'contaminando' le generazioni a venire (Ghosh 2008: 262, 328).

È indubbiamente importante sottolineare il fatto stesso che l'autore non voglia limitarsi al racconto e alla rivalutazione della storia della 'sua' India e del 'suo' Bengala, ma superi egli stesso un 'limite' (geo)critico, spingendosi oltre la difesa letteraria dei diritti vessati della propria nazione e verso un'apologia dell'intero continente asiatico.

Lo scopo del presente contributo sarà pertanto quello di considerare, all'interno del romanzo, la tematica dell'attraversamento del confine geografico come possibilità di superamento di limitazioni culturali e come risorsa che, attraverso la contaminazione, offra l'opportunità di un nuovo inizio.

## 2. Dal “mare di papaveri” al mare delle tenebre

### 2.1 La terra, il fiume, il mare

*Sea of Poppies* rappresenta una vera e propria narrativa corale<sup>1</sup>, sia per l'indissolubile legame che viene tessuto nel corso del romanzo fra le vite dei personaggi che attraversano le sue pagine e la Storia dei paesi in cui costoro vivono (e che attraversano, l'attraversamento geografico coincide dunque con la 'scrittura' della storia stessa), sia per la grande pluralità di voci – identità, lingue, caste, religioni – che i molti personaggi del romanzo permettono di udire.

Allo schema tripartito di frontiera/confine/limite corrisponde la struttura del romanzo di Ghosh, che di dispiega attraverso una simile tripartizione in “land”/“river”/“sea”. Queste sono infatti le tre sezioni in cui il romanzo si divide o, per meglio dire, si articola. I due modelli ternari di frontiera/confine/limite e land/river/sea sono infatti strettamente legati l'un l'altro. La terra (“land”), con le sue sterminate distese di papaveri e il conseguente racconto dello

---

<sup>1</sup> Il concetto di “narrativa corale” qui inteso va distinto da concetti come quello di “pluridiscorsività” presentato da Michail Bachtin in *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979. Considerando come quest'ultima venga raggiunta, nel romanzo umoristico inglese (Dickens, Tackeray, Fielding ecc), tramite la riproduzione parodico-umoristica di tutti gli strati della lingua letteraria parlata e scritta, oppure, in altri ambiti, attraverso i discorsi dei personaggi o l'impiego di generi differenti, sia artistici che extrartistici (es: descrittivi, scientifici, religiosi ecc), Bachtin definisce la pluridiscorsività come «un discorso altrui in lingua altrui che serve all'espressione rifratta delle intenzioni d'autore. [...] Essa serve insieme a due parlanti ed esprime simultaneamente due diverse intenzioni: l'intenzione diretta del personaggio e quella rifratta, d'autore» (Bachtin 1979: 133; corsivo aggiunto). Per “narrativa corale” si intende invece riferirsi qui al fatto che, nell'ultimo romanzo di Ghosh come in molti altri romanzi post-coloniali, la storia dei personaggi è la storia della nazione: questi due filoni (quello personale e quello 'ufficiale'), apparentemente distinti, vanno in realtà di pari passo: i momenti cruciali dell'uno sono i momenti cruciali dell'altro. La vita di Deeti, di Jodu, di Zachary, di Paulette e degli altri personaggi di *Sea of Poppies* si interseca in modo indissolubile con la storia che si spiega, come le vele dell'Ibis, di fronte a loro e che conduce il lettore in un viaggio che, a partire dallo sfruttamento dei colonizzati indiani nei campi di papaveri e passando per la riduzione alla dipendenza da oppio in Cina, giunge fino all'estremo approssimarsi delle guerre dell'oppio nei mari della Cina meridionale.

sfruttamento di quanti vi sono impiegati, rappresenta infatti il punto di inizio del romanzo e, contemporaneamente, ne rappresenta la prima frontiera, la prima barriera geografica (e sociale), che è necessario per i diversi personaggi attraversare (più o meno volontariamente) perché costoro possano intraprendere il viaggio che li condurrà verso l'Ibis. All'abbattimento di questa prima barriera fa seguito il superamento di un confine tanto geografico quanto religioso, quel fiume Gange ("river") che rappresentava l'estremo confine orientale già nella *Commedia* dantesca (cf. *Purgatorio*, II e XXVII; *Paradiso*, XI). Il superamento di tale confine implica per i personaggi che viaggeranno sull'Ibis, tanto per la sua composita ciurma di Sahib e lasciar quanto per i *coolies* e i due *transportees* (prigionieri deportati) che in essa verranno 'ospitati', il punto di non ritorno, sia da un punto di vista geografico (poiché la destinazione finale è rappresentata dalle isole Mauritius – il ritorno in India non è previsto) sia da un punto di vista socio-religioso (poiché l'abbandono delle proprie case e del proprio territorio implica la perdita della propria casta e della propria identità religiosa e sociale). Oltrepassare un confine tanto importante quanto ancora delimitato e delimitabile come quello del Gange rappresenta il preludio al superamento del confine estremo, del limite – un concetto, quello del limite, che evoca il suo stesso superamento. Il limite, e il suo superamento, o, per meglio precisare, il suo attraversamento, è rappresentato nel romanzo dalla "Black Water", dal mare delle tenebre, l'oceano ("sea"). L'attraversamento di tale limite rappresenta contemporaneamente la fine della vita precedente e l'inizio di una nuova esistenza per quanti siano in grado di sopravvivere alla difficile traversata. Nel romanzo si sottolinea infatti, da una parte, che oltrepassare l'oceano sia sinonimo dell'abbattimento dei vincoli passati, poiché «the Black Water could really drown the past» (Ghosh 2008: 396), e, dall'altra, che questo limite sia, in realtà, assai poco delimitato e, dunque, arduo da superare: «[...] there it was, dead ahead of the schooner's bows, the Black water. [...] Like the others around her, Deeti stared in stupefaction: it was impossible to think of this as water at all – for water surely needed a *boundary*, a *rim*, a *shore*, to give it shape and hold it in place?» (*ibid.*: 363; corsivo aggiunto). L'assenza di una delimitazione, sia essa rappresentata da una riva ("shore") o da un orizzonte visibile ("rim"), porta con sé sconcerto, incredulità e fa da viatico all'acquisizione della consapevolezza dell'impossibilità di un ritorno.

## 2.2 Negoziazione e contaminazione

Il viaggio fra terra, fiume e mare che il lettore è portato a compiere attraverso le pagine di *Sea of Poppies* descrive una serie di conflitti fra barriere ideologiche, linguistiche e socio-culturali che, scontrandosi, tendono spesso ad abbattersi l'un l'altra, dando vita a fenomeni di ibridazione, mescolanza e contaminazione, sinonimi di abbattimento dei confini per eccellenza.

Vari sono i filoni che, di pari passo con il viaggio di superamento della frontiera, del confine e del limite, conducono verso la contaminazione culturale: lo scontro di ideologie colonialiste e anti-colonialiste; i fenomeni di negoziazione linguistica; l'abbattimento delle barriere di casta; l'assunzione di identità molteplici.

In un romanzo di un autore annoverato fra i maggiori esponenti della letteratura post-coloniale indiana in lingua inglese, non stupisce che gli esempi di rappresentazione narrativa di scontri fra ideologie pro- e anti-colonialiste siano numerosi e variegati. Tale scontro si osserva nella conversazione fra il capitano dell'Ibis, Mr. Chillingworth, ed il suo proprietario, Mr. Burnham, l'uno contrario all'ormai prossima guerra dell'oppio perché consapevole dell'ipocrisia insita nella opposizione britannica alla Cina («The truth is, sir, that men do what their power permits them to do. [...] the difference is only that *when we kill people we feel compelled to pretend that it is for some higher cause*. It is this pretence of virtue, I promise you, that will never been forgiven by history» – Ghosh 2008: 240; corsivo aggiunto), e l'altro favorevole a quello che egli descrive come un atto di misericordiosa civilizzazione del popolo cinese (*ibid.*). Ma è forse nella discussione fra Mr. Burnham e il Raja di Rashkali, Neel Rattan Halder, che diverrà presto uno dei due prigionieri deportati sull'Ibis proprio a causa dei debiti contratti con lo stesso Mr. Burnham (ovvero con il colonizzatore), che lo scontro fra la mentalità colonialista occidentale e quella anti-colonialista orientale raggiunge il suo apice. All'affermazione del Raja, secondo cui l'India e, per estensione, l'impero britannico possano offrire alla Cina qualcosa di più utile che l'assuefazione da oppio, (*ibid.*: 103), il mercante britannico risponde infatti:

The war, when it comes, will not be for opium. It will be for a principle: *for freedom* – for freedom of trade and for freedom of the Chinese people. Free Trade is a right conferred on Man by God,

and its principle apply as much to opium as to any other article of trade. More so perhaps, since in its absence many millions of natives would be denied the lasting advantages of British influence. [...] British rule in India could not be sustained without opium. [...] *And if we reflect on the benefits that British rule has conferred upon India, does it not follow that opium is this land's greatest blessing? Does it not follow that it is our God-given duty to confer these benefits upon others?* (*ibid.* 106; corsivo aggiunto)

In questo breve passo Mr. Burnham, l'epitome dell'ideologia coloniale nel romanzo, riassume i più forti "discorsi" del colonialismo, nell'accezione che del termine "discorso" offre Foucault (1969; 1975), ovvero la missione civilizzatrice dell'occidente avanzato nei confronti dell'oriente arretrato come missione voluta da Dio; gli "innegabili" benefici che la colonizzazione ha portato all'India; gli "innegabili" benefici che l'influenza britannica avrà sul popolo cinese, anche allorquando questa influenza si traduca nell'assuefazione da una sostanza stupefacente che va loro somministrata per garantirne la libertà – le domande retoriche con cui Mr. Burnham chiude il suo intervento, e la sicurezza che da esse trapela, lasciano chiaramente intendere che egli non intraveda nella dicotomia assuefazione/libertà alcuna relazione ossimorica.

Al continuo scontro fra le due posizioni ideologiche sopra descritte si affiancano i continui conflitti e le continue negoziazioni a livello linguistico, dovuti all'estrema varietà linguistica presentata nel romanzo (si va dall'inglese, all'hindustani, al francese, al pidgin, al bhojpuri e fino ad arrivare al bengali). In particolare, i riferimenti più o meno espliciti ai fenomeni linguistici sono atti a sottolineare sia lo scontro sia l'incontro delle diverse lingue che si incrociano lungo la rotta dell'Ibis.

Da una parte, nell'ottica di Mr Doughty, uno dei due ufficiali in seconda dell'Ibis (nonché il più fiero fra i due della propria 'supremazia' sui nativi), l'incontro linguistico è dettato dalla pura necessità:

*If he, Zachary, wasn't to be diddled and taken for a flat, he would have to learn to gubbrow the natives with a word or two of the zubben. [...] 'The zubben, dear boy, is the flash lingo of the East. It's easy enough if you put your head to it. Just a little peppering of nigger-talk mixed with a few girleys. But mind your Ordo and*

Hindee doesn't sound too good: *don't want the world to think you've gone native*. (Ghosh 2008: 45; corsivo aggiunto)

La conoscenza linguistica diviene dunque, nell'ottica colonizzatrice, un'arma da impiegare per il controllo del colonizzato: il pericolo di "essere imbrogliati" o "considerati degli stupidi" va scongiurato tramite la sorpresa e la rivalsa (il verbo "to gubbrow", ormai caduto in disuso, nasce appunto in ambito anglo-indiano, con il significato di "tiraneggiare, sorprendere, sbalordire"). Ma al pericolo di una colonizzazione al contrario, in cui il colonizzato superi il colonizzatore in abilità linguistica, si affianca il pericolo opposto, anch'esso da prevenire ed evitare, ovvero la possibile assimilazione idiomatica (e, di conseguenza, culturale) del colonizzatore con il colonizzato: l'incontro linguistico va dunque tenuto sotto attento controllo, di modo che non vada oltre le più strumentali necessità di comunicazione e non prepari il terreno perché il colonizzatore "diventi nativo" – ovvero, perda la propria supremazia, linguistica e culturale, sul popolo assoggettato.

D'altra parte, il romanzo percorre più volte anche la rotta opposta, quella dell'incontro fra lingue differenti che conduce a fenomeni di meticcio e ibridazione. In questo senso, è ancora una volta il viaggio dell'Ibis ad offrire l'esempio più emblematico di negoziazione linguistica, rappresentata da una sorta di "ship-pidgin":

[...] Jodu had learnt the names of each piece of canvas, in English and in Laskari – *that motley tongue, spoken nowhere but on the water, whose words were as varied as the port's traffic, an anarchic medley of Portuguese calaluzes and Kerala pattimars, Arab booms and Bengal paunch-ways, Malay proas and Tamil catamarans, Hindustani pulwars and English snows* – yet beneath the surface of this farrago of sound, meaning flowed as freely as the currents beneath the crowded press of boats. (Ghosh 2008: 96; corsivo aggiunto)

L'attraversamento dei confini oceanici da parte dell'Ibis diviene dunque metafora dell'abbattimento di confini linguistici: l'incontro fra le diverse tipologie di imbarcazione (i lessemi "calaluzes", "pattimars", "booms", "paunch-ways", "proas", "catamarans", "pulwars" e "snows" indicano infatti altrettante imbarcazioni tipiche

della cultura materiale delle diverse comunità ricordate da Ghosh nella precedente citazione) diviene pretesto per la nascita di un'unica imbarcazione, l'Ibis appunto, che simbolicamente raccolga in sé le diverse anime e si esprima con una lingua che le rappresenti tutte – una lingua nata dall'incontro e figlia della contaminazione.

L'ibridazione linguistica è accompagnata e supportata dall'ibridazione socio-culturale a cui ogni classe sociale e ogni casta va incontro durante il romanzo: il Raja diverrà un prigioniero deportato verso le Mauritius per scontare la sua pena detentiva, il che implica la perdita della casta per lui e per tutta la sua famiglia e la condivisione del proprio fato con un detenuto cinese assuefatto all'oppio e accusato di furto e omicidio (reati provocati dalla stessa assuefazione all'oppio che, lungi dall'avergli garantito la libertà, lo ha condannato alla carcerazione); l'ufficiale in seconda dell'Ibis, appartenente dunque alla classe dei Sahib, dei gentiluomini inglesi, è in realtà un mulatto di Baltimora a cui è stata concessa la libertà; il capitano dell'Ibis è anch'egli assuefatto all'oppio, assuefazione che lo accomuna in modo inequivocabile al deportato cinese che egli tanto disdegna, e così via. In questo panorama, è la posizione delle donne imbarcate sull'Ibis a risultare particolarmente suggestiva. Se, infatti, essere imbarcati in una nave adibita al trasporto dei migranti, abbandonare la propria casa e perdere la propria casta è descritta come cosa assai difficoltosa per gli uomini, lo stesso processo di decentramento geografico e sociale è descritto come carico di ulteriori difficoltà per le otto donne che, nell'India del 1838, compiono tale viaggio. Sullo sfondo dello sdegno che viene mostrato dal capitano della nave, il Sahib, per i migranti e, soprattutto, per le otto donne imbarcate (*ibid.*: 338), la conversazione che descrive l'abbattimento delle differenze e la contaminazione come innegabile risorsa per le generazioni future avviene, non a caso, fra i due personaggi femminili di maggiore spessore caratteriale, Deeti e Paulette:

[...] Deeti was amazed [...]. But aren't you afraid, she said, of losing caste? Of crossing the Black Water, and being on a ship with so many sort of peoples? Not at all, the girl replied, in a tone of unalloyed certainty. On a boat of pilgrims, no one can lose caste and everyone is the same. [...] From now on, and forever afterwards, we will all be ship-siblings – *jaházbais* and *jaházbahens* – to each other. There'll be no differences between us. (*ibid.* 328)

Proprio quei personaggi che, a causa della ‘doppia colonizzazione’ derivante dall’essere donne da una parte e membri del popolo colonizzato dall’altra, avrebbero dovuto temere maggiormente la perdita della casta e l’irreversibile superamento del confine estremo, del mare delle tenebre, trovano in ciò una nuova linfa vitale, una risorsa per la rinascita. Ed è appunto Deeti, in conseguenza della sopracitata conversazione con Paulette, a realizzare che l’Ibis rappresenta “the Mather-Father of her new family, a great wooden *mái-báp*, an adoptive ancestor and parent of dynasties yet to come” (*ibid.*: 328).

La fluidità della nuova situazione, trasferitasi dalla fissità e dall’immobilismo della terra ferma allo sterminato dinamismo delle onde oceaniche, si traduce nell’assunzione di identità molteplici da parte dei personaggi che maggiormente hanno giovato del decentramento geografico e socio-culturale, segno e sinonimo dell’acquisita profondità di carattere che si è accompagnata allo spostamento geografico. Il sistema di denominazione dei personaggi del romanzo è infatti esplicativo in questo senso, poiché permette di tracciare l’evoluzione dei personaggi, un’evoluzione che è innanzitutto geografica e, conseguentemente, identitaria. Vari sono infatti i personaggi a cui vengono assegnate diverse identità. Jodu diviene Azad Lascar, Kalua assume l’identità di Maddow Colver, Deeti diviene Aditi, Aditti e Kabutri-ki-ma. Ma è nuovamente Paulette a prendere coscienza di tale fenomeno, rifiutandosi di subirne passivamente le conseguenze e descrivendone bensì le sfaccettature e i contorni nella sua ultima conversazione con l’ex Raja di Rashkali:

I hope very much, Miss Lambert, that we will meet again somewhere, and in happier circumstances.” “I hope so too, Mr Halder. And when we do, I trust you will call me Paulette – or Putli [...]. But should you wish to call me Pugli, that too is not an identity that I would disown (*ibid.*: 456).

### 3. Conclusione

Il presente contributo ha potuto offrire una breve panoramica del rapporto fra il superamento dei limiti geografici e socio-culturali nel romanzo *Sea of Poppies*, che, a causa delle ovvie limitazioni di spazio, non pretende in alcun modo di risultare esauriente.

È tuttavia importante sottolineare, in conclusione, che, nel viaggio di 'reclutamento' delle personalità che popoleranno l'universo dell'Ibis e attraverseranno con lei il mare delle tenebre, Ghosh offre ai propri lettori la possibilità di essere messi a confronto con una serie di mondi paralleli, apparentemente distanti anni luce l'uno dall'altro ma in realtà fortemente correlati che, a bordo del vascello, entrano in collisione e finiscono con il contaminarsi vicendevolmente, laddove questo sia possibile – è infatti innegabile che, per quanto anche l'universo dei Sahib sia coinvolto in tale procedimento, esso risulta indubbiamente meno 'contaminato' di quanto non risulti quello dei *coolies* e dei *transportees*.

È inoltre importante sottolineare che tale romanzo rappresenta per Ghosh stesso il superamento di una sua consuetudine narrativa (una frontiera forse?). Rispetto ai precedenti romanzi dell'autore, che si configuravano come 'opere uniche' in sé concluse, *Sea of Poppies* rappresenta infatti il primo capitolo di quella che si annuncia come "the great trilogy of Empire" (Thieme 2008: 49) – una trilogia, un ulteriore modello ternario che, a bordo di un vascello che non ha visto il suo viaggio concludersi ancora, ci offre la possibilità di vedere il superamento di altre frontiere, altri confini ed altri limiti.

## Bibliografia

- Albertazzi, Silvia, *Lo sguardo dell'altro: le letterature postcoloniali*, Roma, Carocci, 2000.
- Alighieri, Dante, *La Divina Commedia*, Torino, Paravia, 2009.
- Anderson, Benedict, *Imagined Communities*, London, Verso, 1983.
- Bachtin, Michail, *Estetica e Romanzo*, Einaudi, Torino, 1979.
- Cometa, Michele (ed.), *Dizionario degli studi culturali*, Meltemi, Roma, 2004.
- Dixon, Robert, "Travelling in the West, The Writing of Amitav Ghosh", *Journal of Commonwealth Literature*, 31.1 (1996): 3-24.
- Dominichelli, Mario - Fasano, Pino (eds.), *Lo straniero. Atti del convegno di studi di Cagliari 1994*, Bulzoni, Roma, 1997.
- Foucault, Michel, *The Archaeology of Knowledge* (1969), London - New York, Routledge, 2002.
- Id., *Discipline and Punish: The Birth of the Prison*, New York, Random House, 1975.
- Ghosh, Amitav, *Sea of Poppies*, London, John Murray Publishers, 2008.
- Hawley, John, *Amitav Ghosh: an introduction*, Delhi, Foundation Books, 2005.
- Thieme, John, "All in the same boat", *Literary Review*, (May 2008): 49.
- Westphal, Bertrand, *La geocritica. Reale, finzione, spazio*, Roma, Armando Editori, 2009.

## L'autore

### Elisabetta Zurru

Ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Critica Letteraria e Letterature Compare (Università di Cagliari) ed è attualmente Ricercatore in Lingua e Traduzione Inglese presso l'Università di Genova. I suoi interessi di ricerca sono focalizzati sulla stilistica, la pragmatica, la grammatica strutturale, gli studi postcoloniali, gli studi sulla traduzione e la multimodalità. Le sue pubblicazioni includono: "Viaggio di un mito ai Caraibi: l'Odisseo di Derek Walcott", *Letterature*

Elisabetta Zurru, *In viaggio attraverso un Mare di Papaveri*

*Straniere &: Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Cagliari*, 10 (2008): 223-238; "Translating Postcolonial English: The Italian Translation of D. Walcott's *The Odyssey: a Stage Version*", *ELOPE*, 1-2 (2008): 229-241; "Breaking the Crystal Shoe: a Multimodal Stylistic Analysis of the character of Cinderella in the *Shrek Saga*", *Textus*, XXIII.1 (2010): 235-262; e il volume *Exploring Linguistic Meaning-Making: Exercises in Stylistics*, Cagliari, CUEC, 2008.

Email: [Elisabetta.Zurru@unige.it](mailto:Elisabetta.Zurru@unige.it)

## L'articolo

Data invio: 30/10/2010

Data accettazione: 30/01/2011

Data pubblicazione: 30/05/2011

## Come citare questo articolo

Zurru, Elisabetta, "In viaggio attraverso un Mare di Papaveri: dal superamento della frontiera geografica al superamento della frontiera culturale", *Between*, I.1 (2011), <http://www.between-journal.it/>